

**“GLI STABILIMENTI BALNEARI:
UN PRODOTTO DEL “MADE IN ITALY”**

Roma, aprile 2010

www.assobalneariitalia.it
148, Lungomare Paolo Toscanelli
00121 Roma

info@assobalneariitalia.it
06.56.03.02.66
06.56.03.02.68 fax

Premessa

Attraverso l'adozione delle misure inserite nell'articolo 18 del Decreto Legge 30 dicembre 2009, n.194 "Milleproghe"- coordinato con la legge di conversione 26 febbraio 2010, n.25 - recante "Proroga di termini previsti da disposizioni legislative", in materia di rilascio delle concessioni demaniali marittime, l'Italia ha posto termine alla Procedura d'Infrazione n.2008/4908, avviata dalla Comunità Europea nel gennaio 2009.

Nel dettaglio, alla contestazione espressa dall'UE, relativamente al mancato rispetto del principio della libertà di stabilimento, il Governo ha risposto:

- eliminando il cosiddetto "diritto di insistenza" (Codice della Navigazione, art. 37, secondo periodo del secondo comma), che, in sede di rinnovo del titolo accordava la preferenza al concessionario uscente;
- prorogando al 31.12. 2015 tutte le concessioni demaniali in scadenza prima di tale data, mettendo a regime dal 1° gennaio 2016 nuove norme di rilascio dei titoli concessori, tuttora in via di concertazione.

Così facendo l'attuale compagine governativa ha di fatto annullato, almeno per il momento, il pericolo dell'immediata e indifferenziata messa a bando di tutte le concessioni demaniali marittime tutt'oggi in essere. La "partita", però, valida ai fini della tutela delle 30 mila aziende turistiche balneari presenti sulla costa nazionale, non è da considerarsi terminata.

Una speranza, in tal senso, è giunta il 21 marzo u.s. dalle parole del Ministro per la Semplificazione Normativa On.le Roberto Calderoli, il quale, in occasione della sua visita in Versilia:

- ha annunciato l'opportunità per il sistema turistico italiano di salvaguardare il comparto balneare nostrano nell'ambito della Legge sul Made in Italy, recentemente licenziata all'unanimità dalla Commissione Attività Produttive della Camera;
- ha reso noto come, in occasione della riunione del Consiglio dei Ministri del 19 marzo u.s., di concerto con il Ministro per le Politiche Comunitarie On.le Andrea Ronchi, sia stato messo a verbale che, in sede di decreto applicativo interministeriale della Direttiva Servizi europea sarà inserita l'esclusione della categoria balneare dai settori regolamentati dalla stessa Bolkestein.

La Legge sul Made in Italy

Lo scorso 17 marzo la Commissione Attività Produttive della Camera dei Deputati ha licenziato in sede legislativa, all'unanimità, la Legge sul Made in Italy per la commercializzazione di prodotti tessili, della

www.assobalneariitalia.it

pelletteria e calzaturieri. Le nuove disposizioni saranno in vigore dal 1° ottobre 2010, previa notifica dell'Unione Europea per il necessario esame di compatibilità.

Nel dettaglio, la legge regola l'etichettatura "made in Italy", che sarà consentita esclusivamente per prodotti finiti per i quali "le fasi di lavorazione hanno avuto luogo prevalentemente nel territorio nazionale e, in particolare, se almeno due delle fasi di lavorazione per ciascun settore si sono svolte nel territorio medesimo e se, per le rimanenti fasi, è verificabile la tracciabilità."

Il Provvedimento, quindi, mira a salvaguardare il marchio, quello del made in Italy, più imitato al mondo, proprio dai Paesi che dispongono di manodopera a bassissimi costi e producono brutte copie danneggiando, così, l'economia del nostro Paese.

Ora, non vi è dubbio sul fatto che la tutela della provenienza italiana dei prodotti nostrani debba poter essere garantita anche rispetto ad ulteriori settori merceologici. E non solo a quelli più "tradizionali" come l'industria automobilistica, alimentare, cinematografica e della moda, o ancora all'artigianato e all'oreficeria, nei quali già troviamo prodotti contrassegnati "made in Italy". Bensì anche a comparti che, negli anni, hanno visto il fiorire di un'industria di nicchia, con peculiarità tutte italiane, che offrono un prodotto, anch'esso tutto italiano.

E' il caso dell'industria turistica balneare italiana.

La balneazione in Italia: un tipico "prodotto" del Made in Italy tra passato e presente

Già nel Settecento, un secolo prima della diffusione dei bagni di mare, i luoghi a spiccata vocazione turistica avevano esercitato un forte richiamo per le classi aristocratiche, in seguito alla riscoperta, anche filosofica, delle bellezze della natura. Tanto che nel corso del XIX secolo la "città delle vacanze", in alternativa alla città industriale, era oramai molto in voga e sempre più legata ad una separazione di classe: sul mare, infatti, i ceti più abbienti potevano trovare nell'omogeneità sociale e nell'alto livello qualitativo la risposta alle proprie esigenze. Questa prerogativa fu mantenuta fino al termine della prima guerra mondiale, per essere poi sostituita da una destinazione rivolta anche ai ceti borghesi e alle masse, con il contemporaneo sviluppo di una "industria delle vacanze" che spinse le società o i singoli imprenditori ad investire i propri capitali nell'acquisto delle aree più lucrose, spesso cedute a prezzi irrisori dagli sprovveduti abitanti locali.

Tra le città delle vacanze, un posto di rilievo spetta sicuramente alle stazioni elioterapiche, sviluppatasi a partire dai primi anni del XIX secolo. Brighton in Inghilterra, Montecarlo, Nizza e Cannes in Francia, Ostenda in Belgio, Scheveningen in Olanda sono solo alcuni dei più noti centri balneari europei.

www.assobalneariitalia.it

In Italia, il primato tra le città balneari compete, tra tutte, a Viareggio, dove la nascita dei primi stabilimenti balneari- il Dori e il Nereo- risale al 1823. Entrambi prevedevano ancora la suddivisione per sesso, che fu abolita solo nel 1865 quando fu costruito lo stabilimento Nettuno.

In seguito agli studi sugli effetti benefici della talassoterapia, tra il 1840 e il 1842, venne aperto proprio a Viareggio il primo ospizio marino per la cura della tubercolosi. Nel 1873, per garantire un ulteriore potenziamento delle attrattive turistiche, fu istituito il corso mascherato, ispirato al carnevale di Nizza. Lo sviluppo della città, da quel momento in poi, fu inarrestabile, come testimoniano i 15 alberghi, le 10 pensioni e i 13 impianti balneari già operanti nel 1917.

Se lasciamo la costa tirrenica per raggiungere quella adriatica, possiamo ricordare che le prime spiagge di Rimini ad essere frequentate dai villeggianti risalgono alla metà dell'800, quando gruppi di giovani si davano appuntamento sul mare per un sano tuffo in acqua, col pretesto di tessere le fila di qualche cospirazione liberale.

E sempre di quell'epoca sono le prime strutture balneari di Grado, piccolo borgo di pescatori, divenuto punto di riferimento della "Vienna bene", che la frequentava non solo per il sole ed i bagni, ma anche perché era diventata un ritrovo tradizionale dell'alta società. Il grande scrittore Ippolito Nievo ebbe modo di immortalare la magica atmosfera nell'opera "Le maghe di Grado".

Grazie al pediatra fiorentino Giuseppe Barellai, Grado successivamente accrebbe la sua fama non solo come località balneare, ma anche come paradiso dei bambini e centro di cure termali. Quando Grado nel 1892 ottenne dalle autorità austriache il riconoscimento ufficiale come località termale, oltre all'ospizio marino esistevano già cinque alberghi ed un grande ristorante sulla spiaggia, strutture turistiche certamente rilevanti per l'epoca.

E' necessario, però, arrivare ai primi anni del Novecento per assistere alla nascita delle prime forme di impresa balneare, sostenute da una parallela infrastrutturazione che consentiva finalmente alle città di trasferirsi sulla costa durante il fine settimana o nel periodo di ferie.

Pensiamo al Lido di Roma, ad esempio, a quella "città giardino" nata nel periodo mussoliniano in virtù anche della messa in funzione, nel 1924, della linea ferroviaria Roma Lido. I primi impianti balneari di Ostia sono certamente nati prima di quella data, ma è da allora che hanno cominciato ad esprimere le proprie potenzialità.

Dagli anni '30- '40 e successivamente al dopo guerra, la nostra balneazione ha conosciuto futuri diversi sul territorio nazionale. Sviluppi, questi, direttamente proporzionali al livello di attenzione che le amministrazioni comunali costiere hanno voluto prestare alla risorsa "mare". La Versilia, con Viareggio

www.assobalneariitalia.it

e Forte dei Marmi, la costa napoletana, il Tigullio ligure, Lignano Sabbia D'Oro hanno iniziato proprio in quegli anni a costruire il proprio nome grazie ad istituzioni che, a detta di più di un osservatore, “hanno saputo inventare il mare là dove non c'era” e a piccoli concessionari balneari che, da parte loro, sono stati in grado di connotare una “cultura dell'accoglienza” che porta con sé sapori tutti italiani: la simpatia, la fiducia, l' “amicizia” tra cliente e concessionario, il “sentirsi a casa propria”.

Elementi, questi, che hanno da sempre conferito alla vacanza italiana quella intimità e quel romanticismo che, negli anni '60, sono diventati veri e propri *cult* grazie ad alcune legendarie pellicole cinematografiche- “La Dolce Vita”, “Sapore di sale”, ...- e ad altrettanto note melodie italiane- “Una rotonda sul mare”, “Sapore di sale”, “Stessa spiaggia stesso mare”, “Un'estate al mare”, ...- che hanno dato voce all'universo emozionale di un'intera generazione di (allora) giovanissimi, la cui tipica giornata estiva si snodava tra le passeggiate in bicicletta in pineta, il juke box del chiosco bar, la gita in pedalò, la partita di pallone sulla spiaggia, il falò in riva al mare.

Di quegli anni, è certamente rimasto il **mito**. Sono andati, invece, modificandosi nel tempo, tanti altri ingredienti: il contesto preposto ad ospitare le attività balneari, primarie e secondarie, la gestione, nettamente più imprenditoriale, delle aziende turistiche, l'offerta, in quantità e qualità, dei servizi alla clientela, che hanno saputo completare, migliorandola, la percezione, da parte del pubblico, della vacanza trascorsa sul mare italiano.

Che la balneazione, infatti, non potesse rimanere ancorata al semplice affitto della cabina piuttosto che dell'ombrellone è stata profonda convinzione di tutti. Ecco perché negli anni '80- '90 è cambiato un po' dappertutto in Italia il modo di vivere il mare.

La spiaggia, si sa, diventa per molti una “seconda casa”. Non è più futuro pensare di fare colazione sul mare per rimanervi fino a tarda notte coccolati dalla brezza e dal sole; stimolati a misurare le proprie capacità atletiche in una varietà di discipline sportive dal beach volley al beach soccer passando per il beach tennis e il beach badminton; rivitalizzanti da attrezzatissime beauty farm tra massaggi e fango terapia, idromassaggi e bagno turco; intrattenuti da corsi di ballo, attività di teatro e lezioni di inglese; immersi nella lettura in biblioteche sul mare collegate via Internet a quelle di “terra”; richiamati dallo spinning in acqua piuttosto che da gite in canoa in mare aperto; solleticati da menù che dal mare prendono frutti e sapori. Per poi essere coinvolti, nel dopo cena, in concerti musicali, sfilate di moda, serate a tema, gite in città by night.

Questa è storia presente. Anche oggi, però, con qualche differenziazione. Perché, se in molte località le imprese del mare hanno dovuto lavorare, gioco forza, in maniera pressoché autoreferenziale, in altre la

www.assobalneariitalia.it

balneazione è sempre più a servizio del sistema turistico di appartenenza nel suo complesso. Pensiamo alla costa romagnola, per citare una realtà nota a tutti noi, dove il sistema balneare lavora, almeno in parte, a stretto contatto con quello alberghiero mettendo così in piedi un'offerta "vacanza" a quel punto, sì, veramente completa e competitiva anche sotto l'aspetto economico.

Esiste, però, un denominatore comune: il tipo di imprenditoria cui oggi fa capo la gestione degli impianti balneari. Dietro la balneazione, infatti, si è costituita negli anni una classe imprenditoriale depositaria di conoscenze e competenze acquisite sia attraverso specifici percorsi formativi, che sul campo, la cui attività è indirizzata, così come accade in una qualsiasi azienda, da bilanci e investimenti. E che è riuscita a creare, su complessivi km 7.375 km di costa italiana, un settore che conta, ad oggi, circa 30 mila imprese e una forza lavoro di 150 mila unità, tra addetti e dipendenti.

Ora, a ben vedere, in Italia lo sviluppo della balneazione è stato garantito nel tempo da una sorta di **continuità** nella gestione delle aree che il Demanio dello Stato ha lasciato ai privati attraverso lo strumento della "concessione". Tale continuità, oggi contestata dalla Commissione Europea, ha portato alla costituzione di un prodotto turistico d'eccellenza che costituisce il fiore all'occhiello dell'economia nazionale in termini di PIL e occupazione.

Parliamo di un **prodotto tutto italiano**, che non ha eguali nell'area europea, dal momento che negli Stati membri che si affacciano sul mare troviamo solo due modalità di gestione della costa, alternative tra di loro: in alcuni casi le aree costiere sono di proprietà privata con esclusione di piccole porzioni lungo la battigia; in altri casi gli arenili sono lasciati liberi da qualsiasi struttura turistica, che invece si è andata consolidando verso l'interno in area privata. Solo nel nostro Paese, sul mare insistono vere e proprie strutture assimilabili a grandi villaggi vacanza, divenute tali grazie alla volontà e alla possibilità di concessionari di investire in assenza di certezza di proprietà, in presenza, d'altro canto, di un titolo concessorio che "dà" ma che, al tempo stesso "esige".

Perché, a fronte di quella continuità richiamata poc'anzi, unica spinta ad una riqualificazione che possa contare su un adeguato programma di ammortamento, il concessionario è tenuto a:

- garantire, a proprie spese, la manutenzione ordinaria e straordinaria del bene demaniale, non solo durante la stagione balneare bensì lungo tutto l'arco dell'anno;
- organizzare un adeguato servizio di guardiania diurna e notturna che tenga al sicuro il bene demaniale da atti vandalici;

- corrispondere al Demanio dello Stato un canone demaniale che, alla luce della Legge Finanziaria n. 296/2006 ha in più di un caso quintuplicato le somme fino a quell'anno devolute all'erario dai concessionari;
- corrispondere alla regione di appartenenza una percentuale del canone demaniale quale contributo all'attività di difesa della costa – tramite ripascimento- messa in atto dall'Amministrazione Pubblica regionale;
- farsi carico, sia a livello logistico che a quello economico, dell'attività di assistenza bagnanti e soccorso in mare.

Regole italiane, lo ribadiamo, di un sistema balneare che è tutto italiano e che, proprio per questo, va considerato come specificità nazionale, come “prodotto DOC” del nostro Paese, in virtù, di:

- storia e tradizione;
- offerta di servizi (qualità e caratteristiche)
- infrastrutture (impianti su demanio)
- investimenti effettuati negli anni
- organizzazione aziendale (management, forza lavoro, ecc...).

Non a caso realtà quali la Versilia, Forte dei Marmi, Lignano Sabbiadoro, Rimini, Riccione, le Cinque Terre, il Tigullio, la Costiera Amalfitana con Capri e Positano sono località che occupano i primi posti nei desideri di vacanza dei turisti di tutto il mondo.

La balneazione italiana nella Legge sul Made in Italy

Alla luce del breve (ma esemplificativo) excursus storico appena tracciato, non appare più così lontana l'idea di poter andare a marchiare come “made in Italy” anche il comparto dell'industria turistica balneare nazionale, le cui “fasi di lavorazione” sono al cento per cento italiane, realizzate e coordinate da una forza lavoro che è al cento per cento italiana, fonti di un prodotto che è italiano al cento per cento anch'esso.

Ciò non vuol dire che il quadro delle norme sottese al funzionamento delle aziende del settore possa rimanere quello del 1942. Il Codice della Navigazione richiede, gioco forza, una sostanziale rivisitazione e il giusto adattamento ad un sistema, quello del demanio marittimo, che dai primi del Novecento è

andato modificandosi molto e a più riprese, sollevando oggi esigenze e problematiche tutte nuove da affrontare e normare.

L'obiettivo ultimo, però, riteniamo debba essere quello di salvaguardare la specificità del prodotto "vacanza italiana", tutelando adeguatamente le aziende e le famiglie che, solo grazie alla loro professionalità e maturità imprenditoriale, hanno saputo connotare questa specificità, trasformandola in ricchezza per l'economia di tutto il Paese.